



GLI SPETTACOLI

Albertini: «Spero che Ruozì ritorni, c'è bisogno di lui»

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini lancia un appello al presidente dimissionario del Piccolo teatro: «Mi auguro che il professor Roberto Ruozì ritorni sulla sua decisione e che torni almeno per completare il lavoro avviato al Piccolo, un teatro già in difficoltà». Il giorno dopo l'ennesima tempesta partita dal teatro creato da Giorgio Strehler, il primo cittadino lancia segnali di pace. «Rispetto il punto di vista di Ruozì, una persona convinta delle sue posizioni e che ha dedicato molte energie alla causa del Piccolo, con molti oneri e pochi onori - dice il sindaco - e vorrei chiedergli di adoperarsi ancora per un'istituzione tanto importante per la città». E le presunte pressioni politiche (attribuite a Roberto Formigoni in nome di Ci tutta) che avrebbero mandato su tutte le furie il presidente dopo che due consiglieri d'amministrazione gli hanno bocciato le nomine dei nuovi direttori, artistico e amministrativo? «Se lui o qualcuno le ha fatte io non ne so nulla - dice Albertini - so che il presidente Formigoni con me ha avanzato delle proposte e non delle pretese». In ogni caso, ha precisato, «noi non ci sentiamo né ricattati, né ricattabili da nessuno». Formigoni non si sofferma sulle smentite: «Ho avuto dei contatti con il sindaco e con il presidente Ruozì - dice - perché come presidente della Regione ho le mie responsabilità nella gestione del Piccolo. Detto questo ho già manifestato parere favorevole alla gestione separata della vecchia e della nuova sede del teatro». Tutto, alla fine, resta nelle mani di Ruozì, al quale anche Formigoni formula l'invito a tornare. Forse già oggi le sue dimissioni potrebbero rientrare.



Una veduta del Piccolo Teatro di Milano e sotto Jack Lang e Giorgio Strehler

Stefano Cavicchi/Ap

Siae: cresce la spesa per gli spettacoli Ecco le cifre

Cresce la spesa del pubblico italiano per gli spettacoli. Cinema e sport 'tirano' sempre di più, mentre musica leggera e teatro vivono un 'nuova primavera' in termini di attenzione da parte degli spettatori. Lo rivelano i dati Siae provvisori per lo spettacolo nel '97. In totale, sono passati da 4.744 miliardi del '96 a 4.988 miliardi del '97 (più 5,1 pc) i soldi spesi dal pubblico. Cinema e sport si segnalano per l'incremento maggiore, rispettivamente del 10,6 pc e del 9,2 pc. La musica leggera per il suo più 8,3 pc e gli spettacoli teatrali per un più 3,7 pc. In particolare, la spesa del pubblico per il cinema raggiunge 1.967,9 mld rispetto agli 875,1 mld del '96. Più numerose anche le giornate di spettacolo: 620.208 contro le 585.901 (più 5,9 pc) del '96. Segno più anche per i biglietti venduti (103.976.000 contro 96.512.303, 7,7 pc) ma anche per il prezzo del biglietto: cresciuto del 2,7 pc. Per quel che riguarda il teatro (che comprende prosa, rivista e commedia musicale), la spesa del pubblico è salita da 279,2 mld e 289,9 mld. Per la lirica e il balletto è da registrare invece una flessione. Rispetto al '96, meno rappresentazioni (1,3 pc, da 6.183 a 6.101); meno spesa del pubblico (1 pc, da 150,9 a 149,3 mld); meno biglietti venduti (8,1 pc, da 3.382.475 a 3.109.445). Sale invece il prezzo del biglietto medio: più 7,6 pc, da 44.622 a 48.035. Andamento negativo anche per i concerti di musica classica. Segno negativo per le rappresentazioni (4,6 pc, da 18.789 a 17.928); per i biglietti venduti (0,6 pc, da 4.239.095 a 4.215.110). Cresce invece la spesa del pubblico (più 2,1 pc, da 80,7 a 82,4 mld), ma anche il prezzo del biglietto (più 2,7, da 19.053 a 19.563). Bene il settore concerti e spettacoli di musica leggera. Rispetto al '96, più rappresentazioni (4,5 pc, da 17.219 a 17.986); spesa del pubblico (8,3 pc, da 184,1 mld a 199,4 mld). In calo i biglietti venduti (meno 4,7 pc, da 8.439.730 a 8.045.110) a fronte del ricario del prezzo del biglietto (passato da 21.824 lire a 24.797 mila lire). Bene invece gli spettacoli viaggianti (11,5 pc in più). Gli italiani hanno speso per videogiochi o flippers 544,7 mld (più 18,2 rispetto al '96).

Giovanni Raboni, membro del Cda: «Il presidente della Regione ha detto a Ruozì: il mio sì se dai la sede storica a Branciaroli»

Formigoni, stop al Piccolo

MILANO. Che cosa c'è dietro la mancata elezione del nuovo direttore del Piccolo Teatro? Per Giovanni Raboni, poeta, critico letterario e teatrale, ma soprattutto rappresentante del Governo all'interno del Cda del Piccolo, di cui è vicepresidente, non sarebbe stata la mancanza di un candidato all'altezza di Strehler a spaccare, mercoledì sera, il Consiglio di amministrazione. Raboni, uno dei quattro che avrebbero votato sì alla nomina di Sergio Escobar, sovrintendente dell'Opera di Roma, e del regista francese Jacques Lassalle come direttori congiunti, raccontando i retroscena della vicenda, esprime la sua opinione sui motivi del no all'accoppiata da parte del regista Emanuele Banterle e dell'attore Luca Barbaresi.

Un no, secondo Raboni, causato da una serie di conflitti di interessi, politici e non solo. Dove l'arte, in ogni caso, c'entra ben poco.

Giovanni Raboni come valuta quanto è avvenuto all'altezza?

«Sono rimasto sorpreso. Si è giunti in consiglio con l'idea che ci fosse un accordo. Il giorno prima il presidente Roberto Ruozì si era incontrato con il sindaco e con l'assessore alla cultura del Comune, i due membri che hanno votato contro sono infatti rappresentanti di Palazzo Marino n.d.r. insieme a Regione e Provincia uno dei tre soci istituzionali del Piccolo».

La motivazione ufficiale della bocciatura è che non si è discusso a sufficienza di altri candidati. Barbaresi ha affermato addirittura "che Lassalle non parla l'italiano..."

«C'è stato tutto il tempo per discutere e per valutare, ma alla fine è intervenuto qualcosa d'altro, qualcun altro».

Intende dire che ci sono state pressioni esterne?

«C'è stata una telefonata del presidente della Giunta regionale, Roberto Formigoni, a Ruozì, nel pomeriggio di mercoledì. Formigoni avrebbe detto al presidente del Consiglio di amministrazione che personalmente dava il suo assenso a questi candidati solo se il teatro di via Rovello, sede storica del Piccolo e dove per la prossima stagione sono previsti ancora molti spettacoli, fosse stata sganciata dal nuovo Piccolo e data in gestione alla regista André Ruth Shammah e all'attore e regista Franco Branciaroli».

Il punto è che il teatro di via Rovello è di proprietà del Comune, non del Consiglio di amministrazione del Piccolo. E non spetta a noi decidere. Insomma, non c'era nessuna possibilità di accettare questa richiesta».

In passato ci sono stati contrasti tra Comune e Governo, dopo la proposta di legge Veltroni che prevedeva, per il Piccolo, la trasformazione, in teatro nazionale, con la nomina diretta del Sovrintendente da Roma».

«Non c'è relazione con quanto accaduto l'altro giorno. Se passerà la legge si tratterà di trovare un accordo, comprendere la nuova normativa con la salvaguardia dei diritti di tutti».

I due consiglieri contrari a Escobar e Lassalle sono stati nominati dal Comune. Che interesse potevano avere a votare contro?

«Vorrei dire innanzitutto che la loro presenza nel consiglio di amministrazione a mio avviso rappresenta un'anomalia. Si tratta di due uomini di teatro, che hanno dei loro interessi in gioco. Le faccio un esempio tratto dal mondo dell'editoria. Che cosa succederebbe se nel Cda della Mondadori ci fossero dei rappresentanti della Rizzoli? Barbaresi e Banterle sono stati molto autonomi rispetto al Comune, pur non essendo autonomi rispetto a qualcun altro. Banterle è un uomo legato a Ci e quindi alla Regione. Regione che, ripeto, attraverso Formigoni avrebbe voluto la divisione dalla sede di via Rovello per darne la gestione a Branciaroli: Branciaroli che a sua volta ha lavorato con Banterle».

Perché lei si oppone alla divisione da via Rovello?

«Il nuovo Piccolo non è ancora abbastanza vissuto e non mi sembra il caso di abbandonare via Rovello, che è stata, dal dopoguerra, la sede storica».

Barbaresi e Banterle hanno giustificato la loro decisione ribattendo di essersi sentiti costretti a accettare questi nomine. Che cosa accadrà adesso?

«Ruozì poteva chiedere di votare a maggioranza, lo Statuto lo prevede. Invece ha chiesto almeno cinque voti su sei. Non c'era la volontà di costringere nessuno. Noi avevamo quattro voti e li abbiamo tutti. Possiamo ancora vincere».

Antonella Fiori

GIORGIO Strehler è morto sei mesi fa e non si è ancora trovato il suo successore. Si potrà cercarlo per altri sei mesi o sei anni ma sarà impossibile trovarlo perché Strehler non aveva «successori». Ha avuto tanti allievi, alcuni oggi acclamati registi, ma certamente non si è mai posto il problema di un successore alla testa del Piccolo: è una caratteristica peculiare dei grandi teatranti, occuparsi solo dell'immediato, della replica che vive autonomamente sera per sera. Sicché il problema del Piccolo di Milano sta altrove, non nella nomina di questo o quello al suo vertice. In altre parole: fin tanto che gli amministratori nazionali, lombardi e milanesi porranno il problema nei termini di una «successione» non ci sarà mai soluzione. Da questo punto di vista, il Piccolo di Milano è morto con Strehler e non poteva essere altrimenti».

La soluzione, piuttosto, va cercata altrove: nel possibile disegno di un teatro pubblico nuovo. Gli Stabli in Italia hanno smesso di essere la grande risorsa culturale che furono alla loro nascita. Oggi sono - chi più chi meno - istituzioni preoccupate di stare sul mercato al pari delle grandi compagnie private; sono compagnie private con vincoli di bilancio pubblico, che è una contraddizione non da poco. Viceversa, sarebbe

IL COMMENTO

Strehler non ha eredi I teatri pubblici sì

«Nel merito: un centro di raccolta e coordinamento di progetti per attori, registi, autori, scenografi e musicisti, per il pubblico e per critici e studiosi. Un nuovo teatro pubblico dovrebbe potersi concedere il



lusso di rischiare (rischiare soldi pubblici, per il bene di tutti) sul terreno dell'arte e della cultura. Esistono nelle pieghe del repertorio classico testi mai rappresentati; e chi dovrebbe portarli in scena se non un teatro pubblico? E chi, se non un teatro pubblico dovrebbe chiamare all'opera drammaturghi contemporanei su temi prestabiliti, con attori prestabiliti (e il Piccolo ne ha una scuola intera). Chi, se

non un teatro pubblico, dovrebbe far interrogare sui classici e sulla contemporaneità vecchi maestri e nuovi registi? Chi, se non un teatro pubblico, dovrebbe poter «allenare» i propri spettatori attraverso convegni, mostre, approfondimenti in margine a ogni progetto?

Di discussioni del genere non pare ce ne siano tracce nella battaglia sul nome del sovrintendente o del direttore artistico del Piccolo di questi giorni. Ci sono tre teatri da gestire, a Milano: qualcuno si è chiesto che cosa farne? Come metterli in contatto con la città e con il mondo? Fintanto che non si sarà posto al centro dell'attenzione questo tema, la disputa sul «successore» di Strehler sarà vana e finanche ingiuriosa nei confronti del grande regista scomparso. E solo dopo aver stabilito che cosa fare di un teatro pubblico (a proposito: perché il ministro Veltroni non coglie l'occasione per dar vita a un convegno, un seminario o quant'altro aperto a tutti i contributi italiani e no, su questo interrogativo?) si potrà iniziare a parlare di nomi. Perché al «successore» di Strehler si dovrà prima di tutto fornire l'indicazione di un contenitore di politica culturale da occupare, solo dopo gli si potrà chiedere di rimpicciolare le idee e prodottosi all'altezza».

Nicola Fano

VERTICI RAI

Il Cda ha annunciato i nomi dei vicedirettori di rete Confalonieri: «Freccero? Ci sto pensando»

Gamaleri commenta: «Scelte equilibrate, qualche perplessità su Raitre. Vigileremo sul pluralismo».

ROMA. Nomine Rai, nessuna sorpresa: i nomi che circolavano alla vigilia dell'annuncio ufficiale (e che L'Unità ha riportato ieri) sono stati confermati. Riunione serena con nome all'unanimità: Giovanna Mella, Mario Maffucci e Sergio De Luca nella squadra di Agostino Sacà a Raiuno. Bissa la vicedirezione a Raidue, Elena Balestri ed entrano Paolo Carnignani e Lidia Sacerdoti per la Raidue di Carlo Freccero, e infine la terzina per Raitre diretta da Francesco Pinto conta Vilfredo Agnese, Gianfranco Comanducci ed Enrico Ghezzi, «risvegliato» dalle notti con un incarico degno delle sue trasversalità: innovazione di prodotto».

La lista prosegue con un organigramma capillare. La fiction conquista punti sul campo in cerca di quelli dell'audience viene affidata ad interima a Giovanni Minoli. Mentre Paola Tinari è stata nominata vicedirettrice per la realizzazione di programmi seriali a basso costo, documentari e programmi informativi. Nel palinsesto notturno affiancherà Gabriele La

Porta, la vice Anna La Rosa, che continuerà ad occuparsi anche di Telecanale. E non mancano incarichi che suonano più oscuri come quello di Pierluigi Malesani, che avrà l'interinato dei rapporti con le istituzioni internazionali della direzione relazioni istituzionali». Se sopravvive alla pronuncia del suo incarico, lo svolgerà con altrettanta bravura...

Nel complesso, comunque, soddisfazione generale. Giampiero Gamaleri, consigliere di amministrazione della Rai, parla di «proposte equilibrate» e sottolinea con piacere la presenza di 12 donne su 34 dirigenti nominati. Ma non sfugge a Gamaleri che proprio la composizione tendenzialmente sinistra della terza rete possa essere il punto vulnerabile del pac-

chetto di nomine. «Il consiglio ammonisce - dovrà vigilare nel prossimo futuro che la programmazione sia effettivamente rispettosa dei diversi orientamenti e sensibilità presenti nel paese».

E proprio mentre le nomine venivano ufficializzare, a Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, scappa detto che a Carlo Freccero sta pensando. Non fosse altro per averlo letto sui giornali, scherza, ma neppure smentisce il corteggiamento al direttore di Raidue, confermato nell'incarico e a cui è stata affidata, ad interim, anche la programmazione di cinema e fiction».

Nuvole passeggerie che non turbano l'aria serena della Rai, che proprio ieri ha chiuso in positivo un altro importante appuntamento: quello fra il presidente Roberto Zaccaria e Vannino Chiti, presidente della Conferenza delle Regioni, che dovevano discutere il progetto di una Rai regionale. «Ci ha fatto piacere la tempestività con cui la Rai ha presentato le sue linee di riforma - commenta Chiti - e ancora di più il fatto che abbia accettato di trattare quegli aspetti del documento che non ci avevano convinti. Gli aspetti dell'organizzazione - costi e risorse - per esempio, o come rendere forte il rapporto con i territori locali. Un altro punto fondamentale, per noi, era garantire non solo informazione ma anche dare visibilità nazionale agli eventi che lo meritano». Insomma, maggiore chiarezza nelle strutture e una responsabilità nei progetti da condividere fra Rai e Regioni o enti locali. Zaccaria ha aderito e la Rai alla tavola delle trattative, che si preannuncia rotonda come i pari grado di Re Artù, ci andrà a settembre con Regioni, Province e Comuni».



programmazione di cinema e fiction».

Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.
Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.